

MOSTRE /1. La doppia esposizione di Vicenza e di Valdagno

Angiolo Montagna Quando il colore è slancio vitale

Artista precoce, "rivelazione" secondo Neri Pozza e Magagnato, l'artista vicentino elabora i temi di figura e di paesaggio fra oggettività e astrazione

Giovanna Grossato

Una doppia mostra che, nel novantesimo anniversario della nascita, ricongiunge i lembi del percorso artistico di Angiolo Montagna (1920-1998) è allestita a Vicenza negli spazi espositivi del LAMeC in Piazza dei Signori, e a Valdagno alla Galleria Civica di Villa Valle, in viale Regina Margherita. Questi sono anche i territori della crescita artistica del pittore e della sua attività didattica svolta per anni a Valdagno: come docente, alla Libera Scuola di Disegno e Pittura "V.E. Marzotto", nella scuola media e al liceo artistico, e come dirigente, dal 1955 1964, nel medesimo Istituto "Marzotto" in cui aveva lavorato come professore.

All'inizio dei difficili anni Quaranta, Montagna aveva intrapreso la sua formazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, sotto il magistero di Giorgio Morandi, e l'aveva conclusa nel 1947 in quella di Venezia, avendo come riferimento Virgilio Guidi e Bruno Saetti con il quale si diplomò. Era il periodo in cui a Venezia - come a Roma e a Milano - nasceva il Fronte Nuovo delle Arti al quale aderirono anche Santomaso, Vedova, Pizzinato, Viani che gravitavano a Venezia attorno all'Accademia.

La precocità di Montagna era stata davvero straordinaria (documentata soprattutto nei dipinti esposti a Valdagno tra cui un tenero, giovanilissimo "Paesaggio" con un ponte, la prima opera nota dell'artista datata 18 ottobre 1935) e senza cedimenti anche in seguito, tanto che l'esordio pubblico con la partecipazione ad



Angiolo Montagna, "Chiesetta nel verde", 1938, olio su carta

**Fu anche
collaboratore del
nostro Giornale,
subito dopo la
guerra, come
illustratore**

una collettiva a Vicenza, nel 1945, con alcuni paesaggi e nature morte venne subito noto dalla critica e un paio d'anni più tardi sia Neri Pozza, sia Licisco Magagnato lo definirono "una rivelazione", elogiandone il talento emerso nella rassegna dell'Autunno Artistico Vicentino" organizzata dal Circolo Goliardico. È l'epoca in cui Montagna inizia anche a collaborare con il Giornale di Vicenza, sia come illustratore sia come autore di racconti e di articoli sull'arte, apprezzato come artista in più occasioni anche dal giovane Goffredo Parise.

La sua ricchezza intellettuale lo porta ad essere tra i fonda-

tori e animatori dell'associazione culturale "Il Calibano", assieme all'imprenditore Carlo Angelo Festa, lo scrittore Gino Nogara, Lionello Puppi, Fernando Bandini e altri. Un sodalizio vivacissimo la cui attività ebbe il culmine nel novembre del 1951, con una mostra che rimase famosa per aver portato a Vicenza per la prima volta opere di Mirò, Picasso, Kandinsky, Dalì, De Chirico, grazie all'amicizia di Festa con Peggy Guggenheim. Fu una fase di grande fermento e rinnovamento per Vicenza che durò fino al 1956 e dette voce e visibilità anche ad altri artisti esordienti: Franco Meneguzzo, Renata Bonfanti e Luciana Sonda.

Da parte sua sensibile e attento alla nuova temperie artistica (evidente lo sguardo a Santomaso in opere della fine degli anni '40 e inizio degli anni '50), Montagna elabora i temi di figura, paesaggio e natura morta nel bilico intenso oggettività- astrazione con l'utilizzo di stesure cromatiche brillanti e luminose, e accostamenti a



Angiolo Montagna, "Approdo a Itaca", 1993, pastello su carta

volte perfino temerari.

Anche Pizzinato, di una decina d'anni più anziano, prece dette le sue inclinazioni, aggiungendo alla ricerca di Montagna alcune suggestioni, forse anche per una certa affinità ideologica tra i due: alcuni scatti geometrici post-cubisti di Pizzinato si ritrovano ad esempio in un bel "Ritratto di Annamaria" del 1953, come pure le falcature presenti in alcune opere di Pizzinato antecedenti la rottura col Fronte Nuovo delle Arti, appaiono in dipinti di Montagna degli anni Sessanta. Segno di quanto la ricerca parallela di questa generazione di artisti percorresse necessariamente piste analoghe.

Lo slancio vitale cromatico di Montagna si compone poi nelle opere grafiche, nei disegni e nei carboncini degli anni Settanta e Ottanta in un altrettanto intenso bianco-nero, allora memore di Hans Hartung, e vien fatto di pensare che alcuni di quei grossi segni che campiscono diversi gradienti di bianchi e di grigi fos-

sero in qualche modo "progettati" mentali per le numerose vetrate che l'artista andava realizzando proprio in quegli anni.

Più di una ventina di chiese del vicentino ne conservano infatti l'attività vetraia di questo periodo: Cornedo, Spagnago, Ponte dei Nori, Valdagno, Arzignano, Tezze di Arzignano, Zanè, Bassano, Vicenza; ma anche Pordenone, Venezia, Reggio Emilia e persino Tagbgha, in Tiberiade. Un'incuriosione nel vetro che pare aver offerto ad Angiolo Montagna la materia ideale su cui lavorare con la luce e, nello stesso tempo, per sintetizzare anni di ricerca verso l'astrazione.

La mostra "Angiolo Montagna. Un maestro dell'astrattismo veneto", curata da Giuliano Menato che ha seguito anche il catalogo, rimarrà aperta fino al 18 aprile a Vicenza, da martedì a domenica 10.30 - 13 e 15 - 19; a Valdagno fino al 2 maggio, da martedì a sabato 16 - 19 e domenica e festivi 10 - 12.30 - e 16 - 19. ♦

LIBRI. "In cerca di specchi", editore Pironti Vicenza anni '70 Vite di provincia fra riti e speranze

Il libro è firmato con lo pseudonimo di Guido Costello

Clelia Stefani

Un tuffo negli anni Settanta. A Vicenza, tra Ponte Furo e i Carmini, si svolge "In cerca di specchi" edito da Tullio Pironti, la storia di due giovani, ancora tra le briglie del servizio militare e a un passo dalla vita adulta. A scriverlo un copywriter di lunga esperienza, che si firma con lo pseudonimo Guido Costello, in omaggio all'ecclettismo e all'amore per la musica di quell'Elvis, in cui sempre ha trovato ispirazione e non solo. «In realtà il mio mestiere - racconta - è nato dal desiderio e dal tentativo di fare lo scrittore, partito proprio con questa storia, restata tanto tempo in un cassetto ed ora pubblicata».

Particolare il volume di Costello. Per l'impostazione editoriale e grafica innanzitutto.

Formato quasi tascabile, copertina rosso fuoco, grande cura nella confezione stilistica di ciascuna pagina, la cui immagine è stata curata dallo Studio Cattaneo, ed in particolare dal direttore creativo Francesca Battaglia, che fa parte di una "bottega dell'impegno e della fantasia" come Costello definisce l'agenzia dove lavora giovanissimi talenti della grafica e del marketing. Venziani o poco più, come Antonio e Caproni, i protagonisti del romanzo, che si legge e si guarda scorrendo le pagine dai colori e dalle linee che rievocano le mode e i modi di quei Settanta, ritrovati nella dimensione di una città che «si ama da adulti, più che da ragazzi» sottolinea l'autore, perché, scrive, «piccola e stretta», perché «imprendibile e indifferente» con la sua Piazza «bella e ancora addormentata».

Romanzo musicale. Di quella musica che segna un'intera generazione, con la chitarra, «che resta sempre un grande amore» e i jeans stretti, le cita-

zioni di Bob Dylan e dei Rolling Stones, musica che unisce ancora oggi chi del vinile ricorda le copertine sgargianti e le dimensioni improbabili. E storia di crescita. Di due ragazzi in particolare, che l'autore descrive in un pezzo di vita, gli ultimi mesi di naia, insofferenti e assetati di libertà e a confronto con gli aspetti crudi della realtà di allora, gli "anni di piombo", la lotta armata, l'eroina e i collettivi, sfiorati più che vissuti da dentro, rievocati con il distacco della provincia che prosegue imperterrita nei suoi riti quotidiani, un po' sospesa come sospesa è la vita di Antonio e Caproni, l'uno impiegato in Camera di Commercio innamorato di Angela e a un passo da lei, l'altro con una laurea in lettere antiche ma a pulire pentole in caserma.

Accanto a loro i compagni, Dodo che finirà nelle fila della lotta armata, Billy già schiavo della siringa. Dei protagonisti prevalgono le emozioni e il privato, i valori che li riporteranno a ritrovarsi tanti anni dopo, in una Vicenza cambiata ma neanche poi molto, più frivola ed elegante, patinata ma priva della soffusa magia che ricordano gli occhi dell'adolescenza. Il romanzo scorre con una scrittura veloce e leggera, sul filo dei colori, ora sfumati, ora decisi, narrativo e introspettivo insieme, restituisce intatta la scoperta di esperienze comuni ma uniche come l'amore, l'amicizia, la perdita, il distacco. Il pregio è che lo fa senza montare tragedie o complicati intrecci, ma raccontando pensieri e vicende di vita che innescano una naturale empatia.

Di questi anni Settanta a Vicenza il libro di Costello fa venire voglia di saperne di più, magari attraverso qualche occasione da creare con gli stessi suoi protagonisti. Un progetto a cui lo Studio Cattaneo sta lavorando. ♦

MOSTRE /2. Alla Biblioteca La Vigna, nell'ambito della manifestazione "A regola d'arte"

Il collezionismo botanico un secolo fa attraverso i cataloghi e le medaglie

Inaugurazione giovedì con una conversazione sugli antichi vivaisti italiani fra Ottocento e Novecento

Giovedì 15 aprile alle 18 sarà inaugurata alla Biblioteca La Vigna, nella sede di contra' Porta Santa Croce, 3 a Vicenza, la mostra "Il vivaio a regola d'arte: cataloghi e medaglie tra '800 e '900", iniziativa proposta nell'ambito della manifestazione "A regola d'arte: il piacere di saper fare tra scienza, tecnologia e cultura" che si tiene nel prossimo fine settimana, da venerdì 16 a domenica 18 aprile a Villa Caldagno.

Saranno esposti oltre 50 cataloghi illustrati di stabilimenti orticoli e di esposizioni florico-

le e 50 medaglie in argento e altri materiali, rari esemplari che venivano conati per le attribuzioni dei premi alle Esposizioni orticole e floricole in Italia e all'estero, messi a disposizione da due collezionisti privati: Federico Maniero e Francesco Faccia.

L'idea che muove la proposta parte da uno studio di ricerca sulla storia italiana del collezionismo botanico ed i suoi protagonisti: proprietari di villa, cercatori di piante, società di orticoltura e giardinieri, che hanno caratterizzato l'epoca d'oro di questo importante fenomeno ottocentesco. L'Italia, durante il XIX secolo, ha costituito il paese di riferimento per la bellezza e la ricchezza botanica dei suoi giardini e

dei suoi parchi, privati e pubblici, anche grazie all'apporto degli stabilimenti orticoli (poi chiamati viva) che competevano con le grandi aziende francesi, inglesi e olandesi dell'epoca. Alle Esposizioni universali, internazionali e nazionali l'Italia aveva un ruolo di primo piano per le sue novità floreali ed arboree. Firenze, Milano, Roma, diventano centri di promozione delle grandi Società orticole che ogni anno promuovevano incontri, manifestazioni e indicavano premi in denaro e medaglie d'oro, argento e bronzo per i migliori collezionisti, espositori, stabilimenti orticoli. Proprio sulla scorta di questo interessante recupero di storia della botanica italiana si è pensato di met-

tere in mostra alcuni esemplari della documentazione più preziosa a noi rimasta di quell'epoca.

La mostra si aprirà con un incontro-conversazione sul tema "Collezionismo botanico: antichi vivaisti e giardinieri tra Ottocento e Novecento in Italia" alla quale parteciperanno Elena Macellari, agronoma, presidente dell'Associazione Giardinieri e Amici del Verde del Veneto, Federico Maniero, membro della Società Botanica Italiana, Luigino Curti, già prefetto dell'Orto Botanico di Padova e accademico olimpico.

La mostra sarà visitabile fino al 14 maggio negli orari di apertura della biblioteca (lunedì - venerdì 8.30 - 12). ♦

INCONTRI. Fratel Michael Davide a Valdagno Beatitudini, l'inversione delle nostre prospettive

Il monaco benedettino autore di "Patire le beatitudini" dialogherà con Marcello Ghilardi

"Patire le beatitudini" (Editore La Meridiana) di Fratel Michael Davide è il libro di cui si parlerà questa sera alle 20.30 a palazzo Festari a Valdagno (ore 20.30) nell'ambito delle iniziative di Guanxinet. Con l'autore dialogherà Marcello Ghilardi ricercatore al Dipartimento di filosofia dell'Università di Padova. Introduce e coordina Mariolina Cornoldi

Con il sermone delle beatitudini i conti sono in sospeso da sempre. Non facciamo che fuggire da quella pagina del Vangelo di Matteo. Ogni giorno, ogni momento. Scalare la vetta del successo, occupare un si-

gnificativo ruolo sociale, conquistare gratificazioni e riconoscimenti è il modo non solo di affermarsi come persone ma anche di raggiungere pienezza. Di toccare la felicità. L'abbiamo chiamata modernità ma, in fondo, non è altro che la cultura, addirittura una civiltà, organizzata attorno all'idea secondo la quale vali solo se ti affermi. E il metro per misurare l'affermazione sono il possesso e il potere, molla delle relazioni tra le persone, dei cambiamenti sociali, dei mutamenti globali.

Le beatitudini - dice l'autore del libro - suggeriscono una provocatoria inversione di prospettiva: la strada da compiere non sta fuori di noi ma dentro di noi. Le Beatitudini sono l'attestazione che la realtà, così come essa è, può diventare

un luogo e un modo di felicità. Sono la sfida in base alla quale si può credere che non c'è niente altro che possa rendere felici se non quello che si è e ciò che la vita ci permette di essere. E la montagna da scalare non è la vetta delle convenzioni sociali ma il profondo della nostra interiorità.

Fratel Michael Davide, nato a Fasano (Brindisi) nel 1964, è monaco benedettino del monastero di Germagno dal 1983. Dopo i primi anni di formazione in monastero ha conseguito il dottorato in Teologia Spirituale all'Università Gregoriana di Roma. Coniugando la sua esperienza monastica con l'ascolto delle tematiche e i bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo collabora con alcune riviste e, compatibilmente con le esigenze della vita monastica, tiene conferenze e guida ritiri.

Marcello Ghilardi, che partecipa all'incontro è dottore di ricerca in Estetica, esperto di didassia orientale e pittore. ♦